

CINEMATOGRAFO

Il bilancio mensile riguardo al cinema anche questa volta segna all'attivo tre o quattro film di prim'ordine per concezione e per struttura.

« Il fu Mattia Pascal » di Pierre Chenal, tratto dal romanzo omonimo di L. Pirandello, è un lavoro notevole per aderenza al tema e per efficacia di realizzazione. È risaputa la trama del romanzo che, pubblicato la prima volta a puntate ne « la Nuova Antologia », deve improvvisamente la notorietà al nostro celebre drammaturgo. Mattia Pascal, stanco della vita che è costretto a vivere tra una moglie indifferente e una suocera demoniaca, fugge di casa. Non ha un piano preciso. Sbarcato a Montecarlo con qualche biglietto da cento in tasca si lascia tentare dal gioco. La fortuna gli sorride ed egli realizza un piccolo capitale. Questa volta, forte della forza che dà il denaro, potrà finalmente opporsi ed imporsi ai suoi aguzzini familiari. Ma sulla via del ritorno egli apprende la tragica morte di Mattia Pascal. Egli è stato scambiato per un tale ritrovato cadavere nella gora del mulino del suo paese; e come Mattia riconosciuto e seppellito. Egli ha perciò rotto tutti i vincoli familiari e sociali, ha tagliato i ponti col passato. Si trova libero e ricco; e finalmente potrà vivere a suo modo. Senonché, a lungo andare, egli è ripreso dalla meccanica degli ingranaggi affettivi e sociali e di nuovo rinchiuso nel circolo dal quale aveva pensato di poter evadere.

Il film, naturalmente, per la necessità di sviluppare episodi e situazioni che nel romanzo si trovano in potenza e per le esigenze particolari della traduzione visiva presenta qualche variante dal traliccio originale. Ma quel che è lo spirito, l'atmosfera, è reso con straordinaria fedeltà e completezza. Ottima la recitazione da parte del Blanchard, della Miranda, d'Irma Gramatica, del Glori, della Bonora. Sensibilissima e plastica la fotografia.

« Questi ragazzi » di Mario Mattoli, tratto dalla commedia omonima di G. Gherardi, risente, a tratti, della derivazione teatrale. Due giovani giunti al matrimonio, più che per amore, perchè costretti dai parenti, si accorgono troppo tardi della inopportunità di quel passo. In viaggio di nozze capitano da una zia del marito, mite e strana zitella che per molti anni ha nutrito un romantico amore per un ignoto personaggio intravisto in una fotografia, e adesso è corteggiata da un medico attempato. Basta la serenità dell'ambiente di campagna, la vicinanza di quella zia un po' bizzarra, ma in fondo savia e buona, perchè una radicale trasformazione si operi nell'animo dei due sposi, e fra essi nasca un sicuro e solido affetto. Aderente l'interpretazione soprattutto da parte della Rissone.

« Ballerine » di Gustavo Machaty, è la seconda edizione rimaneggiata e riveduta del film ispirato dal romanzo di G. Adami. Vi si narrano le vicende di una ballerina che per amore dell'arte alla



« La Contessa di Parma »
Film ambientato a Torino ed attualmente
in programmazione

fine rinuncia all'amore. Il film manca di scioltezza e se anche ha qualche bella sequenza ed inquadratura è in complesso episodico e frammentario. Splendida la fotografia di Vichy Vich. Protagonista è la Jachino, che ha accanto il Centa, M. Denis, L. Nucci, O. Fried, L. Pavanelli.

« La danza delle lancette » di Mario Baffico, tratto da un romanzo di E. De Marinò, è un film troppo folto di materia non convenientemente fusa ed elaborata. Vivace è il disegno delle macchiette da parte di Césari e di Almirante.

« I quattro Moschettieri » di C. Campogalliani è un film di marionette tratto dalla nota vicenda radiofonica di Nizza e Morbelli; e rappresenta una gustosa ed amena variante al solito fedelissimo realismo del teatro filmato. Belle e ricche le scenografie di Proterri ed abilissimi i burattinai, i fratelli Colla del « Gerolamo » di Milano.

« San Francisco » di W. Van Dyls sfrutta ancora una volta l'ambiente della « Riva dei bruti » e della « Costa dei barbari ». Il film è centrato sulla sequenza del terremoto che distrusse la città californiana nel 1906. Queste pagine in complesso raggiungono lo spettacoloso, e in molti punti risentano un pittoresco movimentato e grandioso. Non eccezionale è la storia d'amore con cui è intonato il lavoro che ha per protagonisti C. Gable e J. Mac Donald.

Con « Giuletta e Romeo » di G. Caher la tragedia di Shakespeare ci è ripresentata sullo schermo con fedeltà e compostezza. Pesante di fatto e d'ornamenti è solo l'ambiente in cui s'inquadra la storia dei due amanti veronesi. Perfetta la ricostruzione dei costumi per quanto troppo palesemente suggerita da modelli pittorici. Adegnata e sensibile l'interpretazione di Norma Shearer, L. Howard, nella parte di Romeo, è al contrario inadeguata e sfatta.

In « Tempi Moderni » Charles Chaplin riparte con Charlot, il suo inimitabile personaggio, di un po' la cronaca di